

Il Presidente parla alla prefettura di Napoli: «Quando vige il codice chi vi incappa, qualunque pennacchio abbia in testa, deve rispondere»
«Mio dovere è bussare al governo, perché i problemi siano risolti»
L'incontro col comitato terremotati, a dodici anni dal sisma

Scalfaro: «Non ci sono intoccabili»

«Ma il magistrato non può sostituirsi al mondo politico»

Ancora un monito durissimo ai politici: «Finché il codice è vigente, va colpito chiunque, qualunque pennacchio abbia in testa». E ancora un richiamo ai magistrati perché «non si sostituiscano» al potere politico. Nella seconda giornata a Napoli, Scalfaro si concede un bagno di folla, e si dice «incantato» dalla gente. Ma polemizza anche con certa stampa che «torce in bocca» le parole, e «non rispetta la verità».

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

■ NAPOLI Tutti assieme seduti in semicerchio sulle poltrone di raso aspettano che parli il Presidente. Big della politica e vertici della magistratura: uomini limpidi e uomini di scusa stanno gomito a gomito in questa Napoli gustatamente furtiva dalle inchieste sul voto di scambio. F. S. e Scalfaro li ha riuniti in prefettura nella sala delle cerimonie sotto gli arazzi popolati di fanciulle in fiore. Gava guarda dritto avanti all'altro capo il procuratore di Napoli Sbordone chiacchiera col presidente del tribunale Massimo Di Giacomo. Di costumi in là Cirino Pomicino si accomoda ridacchiando accanto al pedisone Umberto Ancillotti. Ha il volto stanco Giulio Di Donato. Invece ha la volta espressione bonaria Franco De Martino. Lui è abituato a fare le lezioni. Ma stavolta sarà un altro a salire in cattedra.

per un solo scopo: servire il popolo italiano». Invita «maggioranza e opposizione» a discutere pure, ma avendo in mente «finalità uguali» perché «se le finalità dovessero essere divergenti, si è fuori non solo dal l'orbita costituzionale ma anche dalle responsabilità umane di servizio». L'invito suona come un richiamo a chiunque violi le regole: «I tratti di fanatismo incalliti o di separatisti esacerbati». In prefettura Scalfaro parla da arbitro fra i poteri e carica super partes. Ricorda che molti problemi non può «risolverli» ma ammonisce che resterà fino alla fine fedele al giuramento pronunciato: «Il mio dovere - dice - è di bussare ai ministri e al governo, consigliare, chiedere a volte che mi si venga a riferire per poter fare una diagnosi vicina alla realtà e sentire dove posso premere». In prima fila rimette ancora una volta l'equità nella ripartizione dei sacrifici: «Il senso di giustizia» perché se non c'è questo «la gente non ci sta». E chiede «pulizia» fatti e non parole vuote perché altri menti «la gente non ci crede». Certo è un bel contrasto come per la mano di una regina accorta ma un po' oleografica fra le parole che cascano severe sugli ottimati napoletani e la festa popolare che aveva accolto il presidente al mattino. Stravolgendo come al solito il programma ufficiale, Scalfaro si è concesso alle dieci una passeggiata lunghissima di quasi due ore dalle pendici di

commentare alcuni titoli di giornale sulle sue dichiarazioni del giorno prima (sua parità responsabilità politica deve avere una pena più pesante di un mafioso) il capo dello Stato s'è irritato perché qualche quotidiano ha forzato il concetto «Non sono abituato a dare spiegazioni quando si vuole scrivere ciò che non ho detto - ha replicato seccamente - Prendete la registrazione e vedete quale è stata la mia risposta a un giovane detenuto». Scalfaro dunque non «pre-

se sono un prodotto della «comozione» che ha preso Scalfaro al mattino nel suo bagno di folla «vera e sincera». A sera il presidente dopo aver incontrato una delegazione di terremotati ha reso una visita di cortesia al Mattino. Soprattutto ha incontrato i familiari di Carlo Siani giovane cronista ucciso nel 1984. È stato annullato invece un altro incontro col comitato «Mani pulite» non sono voluti andare in prefettura hanno spedito invece una lettera aperta.



Il leader della Rete Leoluca Orlando

Conclusa l'assemblea della Rete
Un lungo applauso per Caponnetto

Orlando: «Abolire l'immunità parlamentare»

Si è conclusa a Perugia con l'intervento di Leoluca Orlando, la seconda assemblea nazionale della Rete. «Occorre cacciare i politici che chiedono voti ai mafiosi», dice l'ex sindaco di Palermo, che dalle elezioni del 13 dicembre prossimo si aspetta una «crescita del consenso». Presente anche Antonino Caponnetto, salutato dai 250 delegati con un lungo applauso.

■ PERUGIA «Non incontrerò mai in un albergo romano La Malfa, Segni o Occhetto per concordare o imporre un brutto sindaco o un cattivo assessore». Leoluca Orlando ha concluso ieri a Perugia la seconda assemblea nazionale della Rete. Ai 250 delegati del coordinatore del Movimento per la democrazia ha assicurato di aspettarsi una crescita del consenso nelle elezioni del 13 dicembre prossimo sebbene esse si svolgano in «realtà difficili». Orlando ha inoltre riproposto la centralità della questione morale ribadendo che «l'abolizione dell'immunità parlamentare è la prima delle riforme da fare». Per l'ex sindaco di Palermo a proposito di riforme non esiste alcun rapporto tra «governabilità e sistema elettorale». «Le diverse anime della società devono essere presenti nelle assemblee elettive», alterna ancora Orlando il quale per questo motivo si schiera per un sistema proporzionale corretto anche se articolato in collegi minoritari ristretti per garantire il massimo di rapporto di controllo di responsabilità tra elettore e eletto. Il dirigente della Rete ha quindi affrontato i problemi della situazione economica con particolare riferimento all'evasione fiscale e al tema delle privatizzazioni per arrivare poi a parlare di filone «politica di far, ma non mazzette», sostenendo che «occorre cacciare i politici che chiedono i voti ai mafiosi» anche se questo non sarà mai riconosciuto come reato.

Anche Alfredo Galasso in intervento poco prima di Orlando nel dibattito era tornato sul intreccio tra politica e criminalità ricordando che la Rete non ha avuto bisogno che parlasse Buscetta per capire cosa era successo in questi anni. Come Orlando anche Galasso ribadisce che la questione morale rappresenta una «scrutinio e viene prima delle riforme istituzionali e elettorali». «Mi preoccupa di più - afferma l'avvocato - l'eventuale dipendenza del pubblico ministero dall'esecutivo che la scelta tra sistema proporzionale e maggioritario». Per Galasso comunque «se si deve cambiare la Costituzione si va da allora a una assemblea costituente come quella del 1917 restituendo al popolo svuotato il ruolo che gli compete quando si tratta di valori e principi fondamentali». Quanto all'alleanza da Rete si allinea con chi nella pratica riconosce questi valori e questi principi.

Il tema delle alleanze tornò pure nell'intervento di Nando Dalla Chiesa il quale ritenne che esse vadano costruite sulla base delle regole e della cultura che si vuole costruire. Il programma della Rete - prosegue - consiste nella «costruzione di un nuovo spirito pubblico» che è l'essenza di una nuova democrazia nella difesa dei valori dello Stato delle istituzioni e della società civile che sono indipendenti dai partiti e nell'affermazione dell'autonomia della magistratura. «Certo - prosegue il dirigente milanese della Rete - il livello locale delle alleanze sono più facili perché le persone si conoscono». Prima di Orlando i 250 delegati avevano salutato con un lungo applauso Antonino Caponnetto. L'ex capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo aveva annunciato tra gli applausi di voler spendere le sue «ultime energie per invocare il ricorso popolare sull'immunità parlamentare» se il testo finale di legge dovesse essere quello uscito dalla Camera.

Giovani socialisti

Dopo le botte la querela
È ancora polemica per la rissa in Direzione

■ ROMA I dopo le botte tra i giovani del Psi arrivano le querelle. Enzo Capuzzi, ministro della direzione nazionale del Mgs che ha denunciato di essere la vittima della «stivata del suo segretario» il craxiano Luca Josi, ha diffuso un comunicato per annunciare che rispetterà «alle manifestazioni di chiarimento di Josi» il ricorso di presentare querela per aggressione. E fra conta la sua versione dei fatti «il segretario nazionale socialista Luca Josi ha risposto in maniera violenta (una testata) ad un mio invito a discutere la presenza in sala di compagni non facenti parte della direzione nazionale. Solo dopo aver subito questa aggressione con lo scopo di intimidirmi ho reagito. Aggiungo ancora Capuzzi: «Considero questo episodio il sintomo della situazione di tensione presente all'interno del Psi provocata da un gruppo dirigente che ogni giorno di più fa pesare sull'intero partito il fallimen-

Napolitano difende la commissione: «Emergono possibilità di intesa»

Bossi minaccia la Bicamerale

«Macroregioni o ce ne andiamo»

Nella Dc anche Forlani scende in campo contro l'ipotesi di un «governo costituente» avanzata da De Mita. Intanto i leader politici sono impegnati nella campagna elettorale in vista del «test» di dicembre. Bossi e Miglio minacciano di abbandonare la Bicamerale se non permetterà la nascita di «macroregioni». Napolitano esorta a sostenere senza impazienze l'attività della commissione. «L'intesa è possibile».

ALBERTO LEISS

■ ROMA La «boutade» di De Mita sul «governo costituente», continua a registrare pareri negativi. A cominciare dal suo partito. Lei è sceso in campo anche il buon vecchio Forlani che ha fatto i complimenti ad Amato («non si può dire che non stia fronteggiando la difficile situazione negli aspetti di maggior rischio sia per l'economia sia nella lotta alla criminalità») e ha sollecitato la Dc all'impegno unitario per

un eventuale successione ad Amato. L'organo dc riporta in prima pagina in bella evidenza i risultati del sondaggio Doxa intitolato «va bene il governo Amato». Di un nuovo governo parla no e ragionano tutti nel mondo politico italiano ma per il momento nessuno sembra volerlo davvero. Forse perché gli «assetti interni della Dc e del Psi non sono ancora pienamente definiti». Forse perché nessuno fa i conti con le vere intenzioni di Giuliano Amato l'interferisce per tutti aspettano con trepidanza i risultati del «test» elettorale di dicembre. I leader politici preferiscono schierarsi sul terreno delle riforme e capitalizzare il massimo di consenso possibile in vista della delle urne. Così fa con determinazione la Lega di Bossi e Miglio. I due capi «lumbard» hanno parlato ieri il primo a Mira in Veneto (dove il 13 di-

cederà nulla di drammatico non resteremo fino alla fine nella commissione bicamerale») ma identico il suo annuncio di un «braccio di ferro» sul articolo 132 (il teorico della Lega dice di poter contare su «amici» nel Psi (Labriola) e nel Pds (Bassanini) e lancia segnali anche verso i partiti di Segni in vista di una campagna referendaria a tutto campo. «La breccia che non apriremo potrebbe diventare una breccia grossa», Miglio è apparso però cauto sulle previsioni elettorali per la Lega e ha parlato di un «elettorato in fase di riflessione».

A caccia di voti in giro per l'Italia anche Mario Segni che ad Ancona ha candidato alla poltrona di sindaco il cardiologo chirurgo Carlo Marcellini durante una manifestazione regionale dei Popolari per la riforma. Il leader referendario non demorde dalla

Da segnalare infine un intervento del presidente della Camera Giorgio Napolitano che inaugurando una sede della Cna a Modena ha invitato a non cedere al nervosismo frettoloso nei confronti del lavoro della Bicamerale che è ancora in una «fase preliminare». «È del tutto naturale - ha osservato - che si manifestino divergenze e tensioni ma è un fatto che si stanno delineando non trascurabili possibilità di incontro e di intesa su linee che dovranno poi essere tradotte nel vero e proprio progetto organico di riforma». Per Napolitano quindi gli sforzi della commissione vanno a seconda «con un impegno tenace» sia da parte di chi è dentro che di chi è fuori dalla Bicamerale. A proposito dell'ipotesi di un «governo costituente» rispondendo alla domanda di una cronista il presidente della Camera si è limitato ad un «no comment».

Politici alla berlina in un libro del giornalista Sebastiano Messina
C'è chi si crede Carlo Magno, chi vola con famiglia a spese dello Stato, chi compra voti dai boss mafiosi, chi intasca tangenti...

Assaggi di Nomenklatura di casa nostra

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA Ma lei a quale per sonaggio della storia si para gona? «A Cristoforo Colombo Giulio Cesare Carlo Magno» Cavolo? «Si dica ci si può fidare di lei?». «Si perché dico sempre la verità». Come Gesù Cristo? «Alla faccia di lei modesta. C'è un irresistibile quella del social democratico Aldo Cetrullo da Pescara. Siamo come dire? sul versante grottesco della nomenklatura nostrana quello che fa sbellicare dalle risa è che fa venir voglia di tirare forte in faccia come nelle commedie. Poi c'è purtroppo il versante drammatico i brogli elettorali i favori senza giustificazione gli intrecci con i mafiosi della mafia e della camorra i privilegi di stampo feudale. Signori ecco a voi la nomenklatura italiana un po' ridicola e molto prozairica. Fonte di infinite incoerenza ma anche al momento del voto di ancor

maggiori suffragi. Sebastiano Messina inviato e cronista parlamentare di Repubblica ne racconta fatti e misfatti (più i secondi che i primi per la verità) in un libro uscito da poco da Mondadori intitolato «Noi nomenklatura». Sottotitolo eloquente: «Come sopravvive in Italia la specie politica più antica del mondo». Sopravvive bene forse un po' rabbiosamente ma ora che il vento tira impetuosamente dall'altra parte. Innamorato tutto quanti è grande la nomenklatura? Un esercito una falange di deputati senatori e consiglieri qui si sempre onorevoli anche se siedono sui banchi di un oscuro consiglio comunale. Poi uomini del le partecipazioni statali porta borse elevati al rango di «dotto» lobbisti rapaci. E si alla fine buttiamoci dentro anche un bel mazzo di giornalisti. «Un milione di italiani che direttamente o indirettamente campano di politica», ha confidato

Claxi il quale quando se ne andò per i fatti suoi ad Hammanet a bordo di un Gulfstream di scura scurezza così rispose a chi glielo faceva notare: «Io mi sposto e vado dove mi pare come mi pare e con chi mi pare. Dove vado sono solo affari miei». Capito? O così o come amava dire Cossiga ai tempi di oro «ciccia!». Poi ci sono le case di altri politici. Case in zone centrali eleganti di pregio. Case a prezzo equo. Anzi altro che equo. Insieme a piazzette per centomila lire al mese in pieno centro di Roma? Sì? Belli già occupato la ministro qui un copiarito. L'assunto presidente quattro un sottosegretario. Illustri ministri (e ragazzini) i capitoli del libro di Messina dedicati alla la compravendita di voti il rancore di politici avidi e vili in ginocchio davanti ai capitan mafiosi il trasferimento fastuoso di enti partiti di governo. Dissi ad il presidente della R. pubblica Oscar Luigi Scalfaro quando era semplice deputato

certo Giuliano Pennisi di cui un giornale pubblica il grosso po dopo viene descritto come persona buona d'animo premuroso verso tutti e soprattutto verso chi è indifeso e non si capisce perché invece di andare a dare una mano a Madre Teresa a Calcutta volesse andare a Montecitorio. Tromba tu comunque. Un altro socialista è il toscano Antonio Magnoli. Ha un amico anonimo venuto presentato come «simoniaci della politica» il Mao dell'Arno. Ma tutti come Craxi si possono permettere una regista americana vera per girare un appassionante «messaggio» di lui dell'inquietante titolo «Craxi, l'uomo e le sue idee». Così si arrangia la sua famiglia che figura da. I due libere quali Pattielli e De Lorenzo fecero stampare un manifesto con la loro cara immagine sormontata da uno slogan: «Ma diamo a casa gli incapaci». Se lo dicono loro.

Unosità imbrogli e noia. Oziò senza riposo fatica senza